



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

GARIBALDI E CAPRERA

Italiani!... (Ora io intendo parlare ai liberali non ai codini ostinati e perfidi: imperocchè non sia onesto torre il pane ai figliuoli per darlo ai cagnuoli, come dice il divino redentore) Italiani! non badate che io Arlecchino vi parli ora in sul serio e quasi da ispirato, perchè non vuolsi mica guardare alla apparenza delle persone o delle cose, ma bensì allo spirito ed al frutto. La rosa non esce ella dallo spino? e il vino, dolcissimo confortatore del cuore umano, non si attinge egli dallo arido sermento? Ora quando si fiuta la soave regina dei fiori, e si beve l'aleatico e il moscatello, fanno quella forse men grata i pruni, e questo scipito

la scabra buccia della contorta vite?

Sentite come canta un poeta Spagnuolo.

Per nascer en espino
La rosa ya no siento
Que pierde; ni el buen vino
Por salir del sarmiento

Dunque ascoltate e credete. Dalle acque del nostro mare, presso la Corsica e la Sardegna sorge una isoletta, la quale può ora riguardarsi con occhio innamorato quasi pleiade celeste caduta nel Mediterraneo, e questa isoletta è Caprera. Costi si è ridotto Giuseppe Garibaldi a contemplare la prodigiosa opera sua patriottica, ed a meditarne il gran compimento. Egli è l'Archimede politico d'Italia, e cotesto luogo il famoso punto di appoggio per sollevare e sprofondare tutte le tirannie d'Eu-

ropa; invano cercato dal sapiente Siracusano per ismuovere il mondo. Io ti saluto o Caprera, perchè hai accolto sulle tue piccole rive solitarie il Marte di Varese, di Como, di Calatafimi di Milazzo, di Capua: ma io ti saluto e ti bacio settanta volte sette o isoletta famosa, perchè tu hai la gloria altissima di vederlo su te aborrente di ogni insegna trionfale, e di ogni orpello orgoglioso di fasto.

Interroghiamo gli annali del mondo e cerchiamo altri uomini che reggano al paragone di Giuseppe Garibaldi. Forse Cincinnati, e Washington? essi gli sono a gran pezza inferiori. Il primo condusse a pugnare un popolo già feroce e guerriero; l'altro suscitò genti nuove, vergini e forti, contro una straniera tirannia, disgiunta da loro da un

vasto Oceano di trenta centinaia di miglia. Ma il Garibaldi combattendo per la libertà del suo paese ha avuta sempre vicina la immane forza austriaca, ed ha provato nemici ancora quelli stessi cui intendeva a liberare; ciò non pertanto giammai il suo spirito si è affievolito, e quando il bisogno ed il tempo lo hanno chiesto, egli ha sempre avuto:

» Pronta man, pensier fermo, animo audace.»

Se in Italia sorgesse un Omero, potrebbe comporre una Iliade delle sue battaglie, e una odissea delle sue mondiali peregrinazioni; nè tali canti sarebbero inferiori ai greci poemi nè per maravigliose e quasi incredibili gesta e prodezze, nè per luttuosa vicenda di pietose sventure. Io ti risaluto, o Caprera, perchè sulle tue rocce passeggia umile e pensoso il grande Alcide d' Italia, affilando la santa spada che dovrà vendicare la regina dello Adriatico, la quale disciolta il crine, e vestita di sacco sta piangendo guardandosi nelle sue meste lagune, dirotta dal bastone dei predoni di Ausburgo. E ti saluto o Caprera, perchè da te Ei muoverà scaldato dalla vampa dell'ira di Dio, e condurrà la Italia liberata tutta sulla cima del Campidoglio, circonfusa dalla aureola della sua gloria e del mare di sangue versato dai suoi martiri, col ruggente Leone al suo lato. Gli Ateniesi a dimostranza di venerazione eressero al filosofo Demetrio Falereo trecentosessanta statue; i Rodiani un colosso al Sole alto 105 piedi, fra le cui gambe spalancate pas-

sava senza inciampo veruno un vascello a vele gonfie. Ora che farà ella la nazione italiana quando sarà veramente fatta e forte? Le statue e la storia non rispondono degnamente allo altissimo concetto. Essa dovrebbe fabbricare un gran tempio di granito dedicato al Dio di Sabaoth, che guida ora le nostre battaglie, a cui dovrebbero ire peregrinando i figli della Italia resuscitata, perchè non venisse loro meno mai più la benedizione del grande spirito degli eserciti: e vicino del tempio dovrebbe sorgere una piramide simile a quella fatta costruire da Cleopide nello Egitto, la quale dopo quaranta secoli dura sempre salda; e costì dovrieno riposare le ossa di Giuseppe Garibaldi, cui Iddio faccia il più longevo uomo della terra.

MICHELINO DI LANDO

VOCI IN GIRO

Corre voce che la balia di Nandino essendo ritornata tra noi, riferisse con sollecito e materno entusiasmo lo stato florido di salute del caro e spoppato allievo, e che per lui porgesse un grosso dono ai Frati della Nunziata.

Lo scopo del dono s' intende.

La stessa Balia era carica di lettere che ha consegnate a molti ragguardevoli animali codini di questa Capitale.

Aveva anco il ritratto fotografato di Canapone, il quale con una ciocca dei suoi sacri capelli fu consegnato ad una pittrice fiorentina.

La Balia ci ha fatto sapere che Canapone si è fatto Negoziante di Cristalli di Boemia, e che passa le ore con molto profitto ad arrotare i culi dei bicchieri.

Peccato! che in questa occupazione non possa assisterlo il celebre Guercio Borsoni del Finocchio.

Ad ogni modo, Canapone non cesserà di arrotare i predetti culi cristallini e vetrini per farsi un merito con Dio.

Così racconta la Balia.

GRATTUGIA

LA COSTELLAZIONE DI MERCURIO

— I tempi, caro Simone, hanno mutato stella.

— Fino ad ora *Marte* ebbe l'onore dell' *influenza*.

— Ora però, par che l'abbia ceduta a *Mercurio*.

— Mercurio è un gran Dio.

— Gli antichi gli attribuivano la Sapienza, l'invenzione della lira ed il desiderio di sollevare il prossimo col portargli via la roba. E però Mercurio è il Dio dei dotti e dei ladri.

— Sono con voi.

— Egli è per questo che noi vediamo il progresso scientifico, andar di pari passo col progresso dei furti.

— Che vorreste parlare anco voi del furto della Galletta?

— Di quello non ve ne parlo, perchè secondo la *Nazione* (di foglio) fu



GIUSEPPE GARIBALDI

una bagattella di qualche milione e non altro.

— La *Nazione* ingrandisce ed impiccolisce le cose a tempo.

— Col canocchiale dei superiori?

— S' intende.

— Ma intanto il Pubblico urla vendetta contro i ladri.

— Il Pubblico ha torto. I ladri di Galleria non rubarono secondo me.

— O che cosa fecero?

— Lasciaron rubare.

— Ma allora... anche voi, ... che cosa diavolo dite?

— Dico la mia senza pretendere di dire il vero.

— Potrebbe anche darsi, mio caro che il furto di Galleria fosse un miracolo?

— Di Canapone forse?

— Ne ha fatti degli altri di questo genere, ed era pratico a montare i tetti, fino da quando si esercitava a cavare i nidi dei passerotti.

— Ma ora Canapone è fuori.

— Ma i Canapai sono dentro

— E degli altri furti che cosa dite?

— Dico che son divertimenti di Mercurio. Il tempo porta i suoi frutti.

— Sarebbe lo stesso che affermare che siamo al tempo dei ladri.

— Ladri no.

— O dunque?

— Amici del ben del prossimo.

— Chi v' intende è bravo.

— Insomma ritorno là donde cominciai, Mercurio è con noi e non mi sorprenderebbe che sparisse anco il David di Michelangelo.

— Guardate un poco.

— Il peggio poi è che i furti si sono moltiplicati da che è stata istituita la Guardia di Pubblica Sicurezza. Ai tempi de' birri s' era più sicuri.

— I birri antichi sarebbero stati una bella cosa, se molti di loro non avessero avuta la benedetta mania di fare a mezzo coi ladri.

— Ora, vedete, questi inconvenienti non ci son più.

— Ma i ladri crescono.

— E cresceranno finchè la Polizia avrà paura del freddo e del bujo. È vero che tutto non si può prevedere, ma se il cane veglia, il ladro fugge.

— Speriamo nell' avvenire.

— Speriamo pure.

— L' influenza sarà passeggera.

— E chi avrà avuto, avrà avuto.

— Naturalmente.

SPANNOCCHIA

L' AGO DELLA VESPA

Certi diavolacci bigbelloni sono tornati di casa nell' interno di una povera ragazza qui di Legnaia; e pare che non giovino neppure potentissimi scongiuri per mandarli via, sono proprio duri e caparbi!... Dacchè e' sono in paese io sarei proprio curioso di domandare loro in qual ripostiglio i nostri Vandali abbiano cacciate le gioie di Galleria, e i nomi di tutte le care personcine che hanno la coda nella matassa. Alcuni individui sono già in gattabuia: ma chi può dire se saranno rei od innocenti??.

Sarebbe un gran bel merito per la polizia fiorentina se per Capodanno essa ci regalasse di tanta scoperta.

Sono caldamente pregate quelle chiacchierone di fanciulle che stanno sempre in Stamperia, a diradare le loro visite infauste non poco, imperocchè col loro cicaleccio fanno fare sbagli agli stampatori, e così sfatano anche chi scrive nel giornale; dunque io Arlecchino giuro e prometto che la

prima ragazza, che troverò nella mi' stamperia, avra da me uno scherzo un po' salato; con una spugna tuffata nello inchiostro le strofinerò il viso ed altri siti, fosse anche la figliola di Pipi, che è la più belloccia e vistosa di forma.

Italia una. — Indipendeza. — Fuori l'Austriaco. — abbasso i tiranni — Evviva i tre colori. — disprezzo ai codini. — Guerra agli oppressori della patria. — Libertà civile e religiosa. — Sono tutte parole benedette, umanissime, e giustissime; ma senza il miglioramento sociale e individuale dei costumi sono fuochi fatui e non approdano. La patria schiava si è riscattata quasi col valore e col sangue: ma se non si combattono anche i vizi fatali che infracidiscono il popolo, vizi lasciatisi qui dal dispotismo a guisa di peste sottilissima e virulenta, tutte quelle belle cose le possiamo infarinare e friggere. Quando i ricchi cominceranno a essere meno superbi, più amorosi, e sinceramente filantropi i poveri meno queruli, meno buoni, di meglio fede, di desiderii limitati ed onesti, i preti del Vangelo, e non del re pappa. Quando la immensa moltitudine di violette alle e basse, e di ladri che rubano anche nelle caserme delle guardie di sicurezza, sarà un po' diradate.

Quando insomma l' amore del prossimo sarà una pratica effettiva e non una vana teoria di moda allora davvero possiamo dire di vincere tutti i nostri nemici, se no, cucù cucù!..